

quale reca lo svolgimento della seguente mozione:

« La Camera, ritenuto che l'assistenza ospedaliera in Napoli richieda ordinamenti tecnici ed economici tali da consentirne una completa e moderna funzione, in guisa da poter soddisfare ai vasti e crescenti bisogni di quella città e delle provincie meridionali che ai suoi ospedali inviano numerosi infermi; convinta che all'uopo occorran speciali provvedimenti legislativi, atti a raggruppare più efficacemente gli istituti ospedalieri esistenti, a completarne e risanarne gl'impianti e ad assicurarne il funzionamento; invita il Governo alle necessarie ed improrogabili providenze.

« Pietravalle, Ciccotti, Strigari, Aliberti, Di Marzo, Fera, Angiulli, De Marinis, Talamo, De Nicola ».

L'onorevole Pietravalle ha facoltà di svolgere questa mozione.

PIETRAVALLE. Nel quadro doloroso della vasta e profonda crisi economica delle istituzioni ospedaliere italiane, dalla quale deriva la loro insufficienza tecnica di fronte ai sempre crescenti bisogni di quella assistenza che a tutte le altre forme della pubblica beneficenza sovrasta per la sua funzione sociale, primeggia Napoli, ossia il Mezzogiorno, dove del resto ogni altra forma delle sventure che circondano il pauperismo non trova quell'asilo e quel conforto della solidarietà sociale e della scienza, che con quasi sufficiente premura si incontrano in tutte le altre regioni più progredite del nostro paese.

Infatti, tranne qualche recente manifestazione del Consiglio comunale di quella città, e tranne un documento nel quale l'ultimo rappresentante del Governo, il compianto De Seta, dimostrò di avere intravisto la gravità della questione ospedaliera napoletana e meridionale, tutti i pubblici poteri si sono dimostrati incoerenti ed indifferenti verso un selvaggio stato di cose che da lunghi anni permane in quella metropoli, ed hanno solo talvolta sperimentato verso le sue amministrazioni ospedaliere la tirannide delle inquisizioni e dei regi commissari a scopo di indegna oppressione politica, calunniando ed irridendo alla loro assoluta impotenza economica ed ai conseguenti cronici sbilanci, e diffondendo in Napoli e nel Mezzogiorno la stolta leggenda che dovizioso fosse il patrimonio degli ospedali, e che da amministratori improvvidi dipen-

desse la loro insufficienza economica e tecnica.

Ed infine, mentre da circa un ventennio tutti gli istituti ospedalieri italiani, e quelli di Napoli anzitutto, aspettano che il Governo, sciogliendo la promessa fatta con l'articolo 97 della legge 17 luglio 1890, unifici tutta la materia della spedalità, non solo sotto il precipuo riguardo della spesa per arginare il progressivo fallimento delle aziende ospedaliere, ma anche per l'organizzazione tecnica di esse, e per fare che anche i decrepiti ospedali italiani si ponessero sulla via dei progressi igienici e sociali raggiunti nelle più civili nazioni, alla lunga attesa si è risposto con un progetto di legge presentato dall'onorevole Sonnino, progetto che giace nell'archivio della Commissione incaricata dell'esame della sepolta riforma dei tributi locali, e che del resto, se per avventura dovesse diventare legge, nessuna pratica utilità arrecherebbe al governo economico e tecnico degli ospedali italiani in genere, e di quelli napoletani in ispecie.

Ecco, onorevoli colleghi, le ragioni che mi spinsero e quasi mi costrinsero a presentare una prima mozione, che raccolse le firme di quasi tutta la Deputazione meridionale, mozione che per vicende parlamentari non giunse alla discussione, e che perciò ho dovuto riprodurre, e che succintamente svolgerò per raccomandarla alla benevola attenzione della Camera ed alle cure del Governo.

Del resto opportunamente, per sollecito consenso dell'onorevole Giolitti, la discussione della questione ospedaliera napoletana e meridionale prelude a quella del bilancio dell'interno, perchè essa si annoda strettamente allo esame dell'incombente problema ospedaliero italiano, ed è certo il primo e più difficile capitolo di quella politica dell'assistenza pubblica nella quale lo Stato italiano ancora si conserva medioevale e nikilista, considerandola cioè come il prodotto della pietà ed il compito della carità cristiana ed umana, e considerandosi per ciò estraneo ad ogni suo intervento economico e morale per coordinare ed integrare le forze delle nostre istituzioni di pubblica beneficenza, anzi aggravando la mano del suo fisco sul patrimonio dei miserabili, comprendendolo nella conversione della rendita, colpendo con l'imposta dei fabbricati persino gli edifici destinati all'asilo degli infermi, degl'invalidi e degli abbandonati, e perciò non redditizi, e colpendo con la ritenuta di ricchezza mobile del 9 per cento